

BICENTENARIO DELLA NASCITA

Il mondo celebra Verdi La sua arte simbolo dell'Italia

Da Milano a Pechino festeggiamenti globali per la ricorrenza di domani



La mostra di cimeli verdiani a Parigi

► SASSARI

A Dubai uno sciccoso Galà dinner, a Cuba una conferenza, a Pechino e Addis Abeba una mostra. E poi concerti in tutto il mondo, da Chicago con il grande Riccardo Muti alla città di Yerevan, in Armenia. Non solo Roncole, Busseto e Milano, non solo i comuni d'Italia in festa: domani 10 ottobre la celebrazione del bicentenario di Giuseppe Verdi si annuncia planetaria, con decine di iniziative organizzate ovunque per celebrare il maestro del Nabucco e della Traviata, icona della musica italiana nel mondo.

In Italia ci sono le maratone organizzate nei luoghi della vita – da Roncole e Busseto a Milano – dove si festeggia e si brinda dal primo mattino a notte fonda, mentre i pacchetti turistici offrono anche percorsi e tour enogastronomici in omaggio al cigno

di Busseto che in vita, si racconta, fu pure appassionato agricoltore e riconosciuto buongustaio. Ma la festa è dappertutto, travalica i confini di Emilia Romagna e Lombardia, con il Simon Boccanegra al Regio di Torino, un pomeriggio di recital e conferenze alla Fenice di Venezia ("Bon anniversaire, Joseph"), una serata a Fermo, nelle Marche. Quello che veramente fa impressione comunque è il mondo, con un cartellone di eventi da paura dall'Asia all'Africa, dall'Europa alle Americhe. Il più prestigioso e forse il più facile da raggiungere, grazie alla eccezionale diretta gratuita in streaming, è a Chicago, dove alle 19 in punto Riccardo Muti dirige i maestri della sua Chicago Symphony Orchestra nella solenne Messa da Requiem (collegamento su cso.org/verdi, ma anche sulla pagina facebook della Cso). Alla stessa ora, con altri in-

terpreti, il Requiem è però in programma anche dall'altra parte del pianeta, nel teatro cittadino di Yerevan, Armenia. A Toluca, in Messico, si applaude Verdi nella cattedrale della città con un concerto da camera. In Estonia, a Tallin, è di scena la Traviata. In Finlandia, a Rovaniemi, un concerto, così come a Tirana, in Albania.

A Lima, in Perù, si è organizzata invece una mostra all'Istituto italiano di cultura, come ad Addis Abeba, in Etiopia. Verdi in mostra – con grande scialo di schermi in digitale – persino in Cina. A Dubai, cena e concerto nel principesco Hotel Raffles. A Cuba, tra gli altri eventi, Verdi viene omaggiato con una conferenza. Si festeggia persino in Nuova Zelanda: alle 18 del fatidico giovedì al St James Cook Hotel Grand Chancellor di Wellington è in programma una serata evento con una mostra.

Gazale: «Sono uno strumento per servire il suo genio»

Parla il cantante sassarese grande interprete verdiano, in questi giorni a Milano nell'Otello del Teatro degli Arcimboldi

di Paolo Curreli

► MILANO

Alberto Gazale è a Milano per le prove del Rigoletto al teatro degli Arcimboldi, sarà nell'occasione il perfido Jago.

Verdi e le sue storie sempre attuali, hanno vinto il derby del bicentenario con Wagner molto più rappresentato il nostro pare?

«Credo proprio per le sue storie sempre attuali e universali. Le differenze tra i due giganti sono sostanziali. L'asse tematico musicale di Verdi è sicuramente più attuale. Ma esiste una diversità fondamentale. La maggiore capacità di Verdi di essere "genio". Cioè di rendere semplici e comprensibili situazioni complesse.

Verdi, nella parte finale della sua carriera, artista riconosciuto, libero da costrizioni delle case editrici ci offre i suoi più straordinari capolavori. Grande intellettuale, riesce a stratificare la propria poetica musicale offrendo un accesso graduale e differenziato. Il suo lavoro somiglia alla grande scalinata di una cattedrale. Gradino dopo gradino scopriamo cose nuove, livelli di lettura impreveduti e paralleli, eppure lui riesce a farci godere a prescindere dal gradino che occupiamo. Questa è l'universalità del suo linguaggio. Ma se continuiamo a salire e non a scendere non troviamo mai la fine. In Verdi, la capacità di sintesi melodrammatica è riuscita pienamente. Dall'epistolario di Boito si evince il successo dell'Otello (penultima opera verdiana) nella possibilità di perfetta sovrapposizione tra il tempo musicale del testo



Alberto Gazale è Amonasro per l'Aida all'Arena di Verona

cantato e l'equivalente tempo teatrale del testo recitato. Tutto questo presuppone la verità nel canto e quindi dei sentimenti e delle emozioni. Questa è la novità e la grandezza che lo rende intramontabile».

Cosa significa interpretare Verdi?

«Significa servire un padrone. Essere consapevoli di essere un tramite, uno strumento. Verdi stesso nelle sue numerose lettere poneva spesso l'accento sulla teatralità, spesso disattesa dei suoi interpreti. Pretendeva rigore, rispetto dei segni espressivi e delle indicazioni metriche. Era ossessivo in questo e rispettarlo oggi, significa, studiarlo e conoscerlo a fondo. Lui stesso era pessimista sulla possibilità umana di rispettare la sua scrittura che rigidamente non lasciava nulla al caso».

Verdi può aiutare la lirica a

sfuggire alla "museificazione" incombente?

«Tutto, non solo Verdi, tutta l'arte può sfuggire a questo, ma per farlo deve vivere. Da tempo mi batto per quello che ho coniato e creato come "il teatro di cristallo". Il teatro pubblico cittadino in qualsiasi parte del mondo, come luogo principe dell'aggregazione sociale. Il punto più aperto e attrattivo della città, fatto di collaborazione e di valorizzazione delle forze artistiche locali. L'arte è così, una poesia si ama solo nel momento in cui esce dalla carta e arriva nel cuore. Questo piccolo miracolo avviene solo se si legge, si recita e si impara a memoria e solo allora diventa immortale. Il teatro come roccaforte chiusa, come centro di potere, diventa nemico della collettività e viene percepito come superfluo e addirittura dannoso».

“ Come la scalinata di una cattedrale gradino dopo gradino scopriamo livelli di lettura impreveduti, riesce a farci godere a prescindere dal gradino che occupiamo

Come cambiato l'interpretazione di Verdi nel tempo?

«Beh, l'interpretazione verdiana storicamente ha avuto perlomeno tre fasi. La generazione degli interpreti coevi all'autore giovane, derivavano da una impostazione di radice belcantistica e per l'emissione vocale usavano molto le risonanze craniche e una respirazione molto alta. Questo consentiva un grandissimo uso delle mezzecce e dei falsettoni, il canto

risultava affascinante ma sempre apollineo e forse per il gusto attuale eccessivamente affettato e ricco di portamenti. Forse fu proprio Verdi a dare un contributo al cambio tecnico vocale. Per certo lui forzò più di un interprete ad essere più vicino al vero nel canto, d'altronde, la ricchezza del dettato verdiano esige sempre più drammaticità e realismo nella voce. Poi ci fu per gli uomini la novità del canto interamente "di petto" che consentiva un maggiore realismo e che ci porta dritti dritti fino ad un'età molto florida di colossali interpreti, che arrivarono fino ad un punto in cui adattavano la musica alle loro corde piuttosto che piegare la loro voce alla scrittura».

E le manifestazioni di quest'anno?

«Oggi? Dovremmo festeggiare il bicentenario ma non vedo un progetto, un'idea. Scorpacciata verdiana in tutto il mondo, non vuol dire necessariamente onorare l'autore. Non ho una dimensione della contemporaneità, l'impressione è che tutti cantano tutto, senza particolari approfondimenti. Io cerco di fare tesoro di tutto ciò che mi ha preceduto ma soprattutto cerco di servire l'autore con serietà e onestà. Nei rari momenti di pausa dal lavoro, indago, leggo e cerco di capire alcuni di quei livelli oscuri di lettura che ancora mi affascinano ancor più della sua stessa musica».

Cosa rappresenta oggi Verdi nel mondo alla luce della sua esperienza di interprete?

«Un buon motivo per credere nell'immortalità».

► IL BARITONO

«Una voce verdiana per eccellenza»

Così è stato definito il sassarese Alberto Gazale. Vincitore di numerosi concorsi internazionali. Debutta nel 1998 con "Un Ballo in maschera" a Parma e subito Riccardo Muti lo scritturò alla Scala per la tournée di Tokio del Rigoletto. All'indomani, tutta la stampa mondiale titolava: "Gazale trionfa a Tokio" oppure "Venti minuti ininterrotti di applausi per il Rigoletto della Scala". Da allora ha un rapporto strettissimo con questo teatro, vi ha infatti cantato con Muti: Trovatore, Macbeth (in due edizioni) e Otello.

► IL TENORE

«Un talento spettacolare»

Definizione della stampa specializzata per Francesco Demuro. Nato a Porto Torres, è cresciuto cimentandosi nell'impegnativa arte del canto tradizionale sardo ma si è formato al conservatorio di Cagliari. La sua carriera è stata un susseguirsi di successi che l'ha portato a calcare i più importanti palcoscenici del mondo, dal Metropolitan di New York al Regio di Torino alla Royal Opera House di Londra e nelle principali capitali. Quest'anno è impegnato nelle tournée mondiali della Scala per il bicentenario.



LE SUE OPERE IN SARDEGNA

Un anno dopo la prima il Nabucco arriva a Cagliari: è il 1843

di Antonio Ligios

Com'è noto il 1842 è un anno cruciale nella vita di Giuseppe Verdi: il successo trionfale del Nabucco chiude infatti la fase dell'apprendistato e indirizza la carriera del compositore verso un orizzonte fatto di grandi successi e di graduale conquista non solo dei maggiori teatri italiani ma anche di quelli di provincia. Non fanno eccezione i teatri della Sardegna, che negli anni Quaranta iniziano ad accogliere i primi successi verdiani, anche se con una certa prudenza. Nei due teatri allora funzionanti nell'isola, il Civico di Cagliari e quello di Sassari, permane infatti una forte persistenza – evidente ancora negli anni Sessanta – dei titoli donizettiani, il cui picco più alto, nella media nazionale, si era manifestato invece sino agli anni Quaranta, per poi decrescere già nel decennio successivo con l'esplosione del fenomeno verdiano. Fu il Civico di Cagliari ad ospitare la prima opera di Verdi in terra sarda, appunto il Nabucco, che costituì l'opera inaugurale della stagione d'Autunno del 1843, a distanza da un solo anno e mezzo dalla storica prima sca-

liger. «La musica di Verdi ci rapì», scrisse un cronista dell'epoca a proposito di quell'allestimento. Forte del successo del Nabucco, l'impresa del Civico di Cagliari, due stagioni dopo, allestì sia I lombardi alla prima crociata che Ernani, che era andato in scena neanche due anni prima alla Fenice di Venezia. Il Civico di Sassari dovette invece attendere il 1846 per ascoltare un'opera verdiana. Nel gennaio di quell'anno andò in scena l'Ernani, mentre a dicembre dello stesso anno i sassaresi ascoltarono per la prima volta il Nabucco.

Questi primi dati possono già dare un'idea dei tempi in cui le maggiori opere di Verdi arrivarono nei teatri della Sardegna: in genere a Cagliari i melodrammi verdiani furono allestiti due o tre anni dopo la prima assoluta, mentre Sassari solitamente attese almeno un anno di più. Ci sono ovviamente delle eccezioni, una di queste riguarda non a caso il Macbeth, opera di svolta del linguaggio di Verdi (siamo nel 1847), meno "convenzionale" di quelle sin'ora citate: a Cagliari la prima rappresentazione risale al 1858, dunque ben undici anni dopo la



«Rigoletto» al teatro Verdi di Sassari nel 2010

prima, e a Sassari occorre attendere addirittura il 1868. Un discorso analogo può essere fatto per le ultime opere di Verdi, Otello e Falstaff, che non hanno peraltro mai goduto del favore tributato a lavori come Rigoletto o Aida. Falstaff andò in scena per la prima volta alla Scala nel 1893 ma fece la sua prima comparsa a Cagliari solo nel 1938, e a Sassari addirittura nel 1977. Stessa sorte toccò alla terzultima opera di Verdi, Aida, andata in scena a Cagliari nel 1882, dunque ben undici anni dopo la prima del Cairo, e a Sassari nel 1893, diretta da Luigi Canepa.

Una presenza sistematica si registra invece, sia a Sassari che a Cagliari, per i tre capolavori della cosiddetta "trilogia popolare" (Rigoletto, Trovatore e Traviata), andati in scena per la prima volta tra il 1851 e il 1853, e

rappresentati nei teatri sardi in quello stesso decennio, e da allora riproposti innumerevoli volte. La stella di Verdi in definitiva ha brillato sempre nei teatri sardi, e si è affievolita – peraltro in sintonia con una tendenza generale ravvisabile nell'intera penisola – a partire dagli anni Settanta, che sono gli anni del tardivo successo italiano del grand-opéra francese. Vale infine la pena di ricordare che anche l'inaugurazione di un altro teatro storico della Sardegna, il Civico di Alghero, avvenne nel segno di Verdi. Questa volta – siamo nel 1862 – fu il dramma I Masnadieri a dare il via alla breve stagione di questo piccolo gioiello architettonico, la cui programmazione – nel decennio successivo – comprenderà anche I due Foscari, Attila e Traviata.

Demuro: «Passione, cultura e curiosità: il meglio di noi»

Il tenore di Porto Torres ambasciatore con la Scala del maestro di Busseto prima in Giappone e oggi a San Francisco

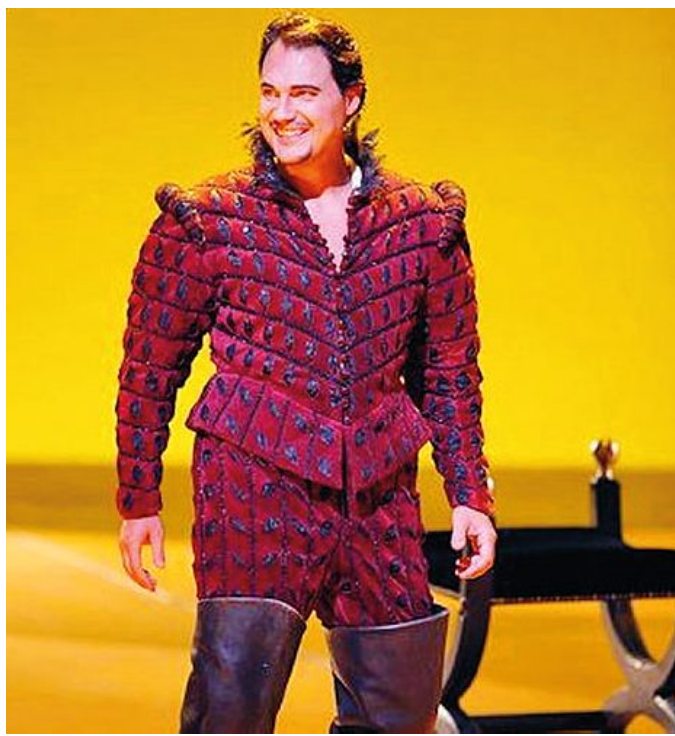
► SAN FRANCISCO

Francesco Demuro è a San Francisco col "Falstaff", dopo aver partecipato alle manifestazioni per il bicentenario della Scala in Giappone.

Ambasciatore di Verdi nel mondo come ci si sente?

«Una gran bella responsabilità, nel mio piccolo, cerco di fare sempre del mio meglio per far conoscere nel mondo il nome dell'immenso "Beppino nazionale"! Questa è l'ottava tournée della Scala in Giappone, dal 1981 a oggi, e quest'anno ho avuto il grande onore di farne parte. Un'esperienza incredibile, ha coinvolto un gran numero di bravissimi artisti che, fra Tokyo, Nagoya e Osaka, in occasione del bicentenario, si sono esibiti in titoli come "Falstaff", "Rigoletto", "Aida", più alcuni concerti sinfonici. Io ero appunto nella produzione del Rigoletto, come Duca di Mantova con un cast d'eccezione e con il grande direttore d'orchestra, Gustavo Dudamel. Ho riavuto il piacere di condire il palcoscenico, con il Rigoletto per antonomasia, Leo Nucci. La risposta del pubblico giapponese è stata assolutamente notevole, ricca di calore e di sincero interesse. Io poi in Giappone ho questo fans club, tanti ragazzi amanti dell'opera, con alcuni di loro si è instaurata anche una bella amicizia e mi seguono un po' ovunque. Ogni volta che vado mi riservano sempre un'accoglienza commovente, meravigliosa».

E il mondo come vede Verdi e cosa rappresenta per lei?



Demuro è il Duca di Mantova

«Un'eccellenza che tutto il mondo ci invidia. La musica di Verdi ha, per me, un considerevole valore affettivo, visto che il mio (mi piace chiamarlo doppio debutto) nella lirica è avvenuto, nel 2007, prima al Regio di Parma, e subito dopo al Verdi di Sassari proprio con un'opera verdiana, la "Luigia Miller"; e sono più che convinto che questa circostanza mi abbia portato molta, molta fortuna, visto che, successivamente, tra le opere che ho interpretato di più in assoluto figura la "La Traviata", che sarà proprio il titolo più presente nei miei impegni futuri fino al

2014: Las Palmas, Bari, Londra, Parigi, senza dimenticare, ovviamente, il debutto al Metropolitan di New York, al fianco di Plácido Domingo nei panni di papà Germont».

Verdi figura in maniera importante nella mia carriera con alcuni titoli che ritengo particolarmente adatti alla mia vocalità, fra cui: Fenton nel "Falstaff" (che ho recentemente interpretato alla Scala di Milano, con un cast stellare diretto da Daniel Harding, e che sto preparando proprio in questo momento a San Francisco), il Duca di Mantova in "Rigoletto" (altro titolo molto

Una personalità complessa, in cui all'immagine del patriota ardente, si univa quella schietta e genuina dell'uomo di campagna toccato dall'ispirazione

presente nel mio repertorio, che interpreterò prossimamente a Seattle) Quest'anno poi a Lucca con la direzione del maestro Luisotti, ho debuttato anche il grande capolavoro del maestro Il suo Requiem... in attesa che, perché no, col tempo possano arrivare anche altri debutti verdiani. A San Francisco, è la terza volta che mi esibisco.

Ho debuttato proprio con "Rigoletto", e questa del "Falstaff" è una produzione importante e aprirà la stagione lirica. Il cast davvero notevole, e con la direzione di Nicola Luisotti che è anche direttore artistico».

Un artista eccelso ma anche un monumento della storia patria?

«Può essere considerato uno dei padri dell'italianità: fu un patriota convinto, sostenitore dei moti risorgimentali e le cui ragioni e i cui ideali trasfuse meravigliosamente in musica in alcune delle sue pagine più note (in primis, come è noto, il "Va pensiero" del "Nabucco"). La sua era una personalità molto complessa, in cui all'immagine del patriota ardente, si univa quella schietta e genuina dell'uomo

di campagna toccato dal "genio", e quella dell'operista dotato di una grande curiosità intellettuale, sempre aggiornatissimo sulle correnti di pensiero e sulle culture più in voga ai suoi tempi, alla continua ricerca di nuovi soggetti a cui ispirare le sue creazioni. Ecco, personalmente mi piace pensare che questa curiosità, questo ardore, questa genuinità, questo amore per il proprio paese possa contribuire a rappresentare il meglio che l'Italia può offrire».

Il bicentenario condiviso con un altro grande; Wagner, le polemiche annose tra i due pubblici?

«Ritengo che polemiche di questo tipo, bene o male, siano da mettere nel conto; e comunque, se queste discussioni possono essere di un qualche aiuto a diffondere la conoscenza di quanto hanno fatto questi due grandissimi compositori, allora, ben vengano. L'opera lirica è troppo bella perché ci si lasci bloccare da "paletti" di qualsiasi tipo, anzi... bisognerebbe adoperarsi perché tutta la bella musica fosse apprezzata nelle sue peculiarità, e nelle caratteristiche che rendono ogni compositore unico e inimitabile rispetto agli altri».

Sempre l'armonia contro l'orchestrazione?

«Al di là di alcuni dati storici (come, ad esempio, il fatto che il Verdi operista possa essere considerato il tramite tra la levigata forma del belcanto belliniano e donizettiano e gli "esperimenti" del secondo Ottocento, anche se con un'empito, un'autorevolezza tut-

Il compositore figura in maniera importante nella mia carriera con alcuni titoli che ritengo particolarmente adatti alla mia vocalità

ta particolare, e in questo senso decisamente più legato alla "melodia" pura e semplice, rispetto, ad esempio, a un Wagner), trovo che, anche questa, sia una questione a cui si possa rispondere solo in base a ragioni di banalissimo apprezzamento personale: nulla vieta che, per un appassionato che trovi un Verdi insuperabile nella "melodia" e carente nell'orchestrazione, e un Wagner l'esatto contrario, se ne trovi un altro (tanti, tanti altri!) che la pensi esattamente all'opposto».

Lo stato della cultura nel nostro paese?

«Con tutti i tagli alla cultura, al fondo unico dello spettacolo, capita che in molti teatri si riesca a fatica a garantire una stagione lirica dignitosa, e tanti altri teatri storici, sono sempre a rischio chiusura!».

Io ho la fortuna di avere anche una carriera internazionale e posso dire che non c'è teatro al mondo dove ogni giorno in cartellone non ci sia un'opera dei nostri compositori.

Abbiamo questo immenso patrimonio unico al mondo, e non si fa abbastanza per promuoverlo e valorizzarlo».

(p.c.u.)